

STORIA IN ITALIA, DIVERSAMENTE DAGLI ALTRI PAESI, LA NUOVA SINISTRA NON MISE IN DISCUSSIONE IL PROLETARIATO

Tante ambiguità nel movimento giovanile

di Mimmo Sica

In Italia, contrariamente a quanto avvenne negli Stati Uniti d'America, in Gran Bretagna, in Germania ed in Francia, la nuova sinistra non mise mai in discussione il proletariato; la consolidata e radicata cultura politica italiana e la storia del movimento operaio lo consideravano, infatti, l'unica forza rivoluzionaria. I giovani intellettuali italiani, alla fine

Nacque l'operaismo, o sinistra operista. Questa corrente di pensiero, antiautoritaria per eccellenza, vedeva nella classe operaia il motore dello sviluppo economico e l'attore principale del processo rivoluzionario

e i suoi amici puntano il dito contro gli errori dei due grandi partiti operai: il discorso sullo stalinismo nel Pci è stato monco e incerto, il dibattito teorico ristagna nel Pci e nel Psi (mentre le strutture capitalistiche, trasformandosi, preparano una prospettiva in cui i vecchi schemi si riveleranno inutili), l'impegno di molti intellettuali marxisti produce spesso cattiva letteratura e connubi sospetti, lo spazio tra i partiti e la

classe operaia si sta allargando. Ancora una volta, un gruppo di intellettuali marxisti assume posizioni opposte a quelle ufficiali dei partiti operai. Era già successo (basti pensare al Polite-

cnico), ma questa volta i contrasti sono meno di "coscienza", più articolati politicamente, più netti". Il pensiero di Frattini fece facilmente breccia nell'enorme massa operaia che emigrò dal Sud al Nord dell'Italia in conseguenza del boom economico. Nacque l'operaismo, o sinistra operista. Questa corrente di pensiero, antiautoritaria per eccellenza, vedeva nella classe operaia il motore dello sviluppo economico e l'attore principale del processo rivoluzionario. La classe operaia che si stava formando, però, non era più riconducibile a



Manifestazioni negli Stati Uniti e in Italia (a destra)

quella di marxista memoria impegnata, come diceva Marcuse, a conservare il suo status di benessere, né era paragonabile a quella che, in Francia, Serge Mallet aveva individuato nei lavoratori fortemente qualificati e conoscitori dei sistemi produttivi. I nostri operai, infatti, erano salariati di nuova formazione, prove-

nienti, come ho detto, prevalentemente dal Sud, senza alcuna qualificazione professionale, scarsamente sindacalizzati, con un basso livello di scolarizzazione e inseriti nell'alienante ingranaggio delle catene di montaggio delle fabbriche. Questi nuovi soggetti furono i destinatari dei "Quaderni Rossi", la rivista fondata a To-



rino nel 1961 da Renato Panzieri, Vittorio Rieser e Mario Tronti. Attraverso le sue pagine si parlò del recupero del concetto del controllo operaio. Panzieri, in particolare, disse: "Per la prima volta nella

Il "marxista" Moravia fu censurato perché scriveva sul Corriere della Sera che era considerato l'organo dell'oppressione imperialista in Italia.

storia, la classe operaia è chiamata alla lotta diretta per il socialismo. Questo è il carattere veramente entusiasmante. Noi sentiamo questa spinta". Alla rivista aderirono anche Toni Negri, Massimo Cacciari e, dopo poco, Franco Fortini, che qualche anno prima aveva chiuso Ragionamenti. I Quaderni Rossi furono il primo dei sette "testi" della nuova sinistra italiana. Seguirono le riviste "Quaderni Piacentini", "Classe Operaia", "Nuovo impegno", "Giovane critica", "Classe e Sta-

ai giovani", aveva difeso i poliziotti (Quando ieri a Valle Giulia avete fatto a botte/coi poliziotti/ io simpatizzavo coi poliziotti./ Perché i poliziotti sono figli dei poveri) e aveva definito gli studenti borghesi e quindi anticomunisti (Avete facce di figli di papà./Vi odio come odio i vostri papà./Buona razza non mente./... una sola cosa gli studenti realmente conoscono: il moralismo del padre magistrato o professionista./... Sì, i vostri orribili slogan vertono sempre/sulla presa di potere./).

IL MAGISTRATO AL SUOR ORSOLA

"Solo per giustizia", Cantone e la libertà

Non accenna a calare l'interesse per il libro di Raffaele Cantone, "Solo per giustizia. Vita di un magistrato contro la camorra", edito dalla Mondadori. Continua a raccogliere intorno a sé accessi dibattiti, consensi ed adesioni. Questa volta il forum della Scuola di giornalismo ad incontrare il magistrato, ex sostituto procuratore a Napoli, dal 1999 parte della Direzione Distrettuale Antimafia, consulente poi, per ben tre legislature della Commissione Parlamentare Antimafia, attualmente trasferito a Roma presso il Massimario della Cassazione. Sullo sfondo dell'aula Giancarlo Siani, presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa. A dibattere con lui (nella foto due momenti dell'incontro), gli aspiranti giovani giornalisti insieme a Lucio D'Alessandro Preside della Facoltà di Scienze della Formazione e condirettore della Scuola di Giornalismo, Massimo



Milone Caporedattore del Tgr Campania, Silvio Lugano Docente di Criminologia ed il giornalista Rai Geo Nocchetti. Grande è la riconoscenza che si registra all'indirizzo del magistrato, un tempo ospite fisso delle cronache, oggi al centro di un fenomeno che può definirsi culturale in senso ampio. «L'occasione offerta agli studenti» spiega il Preside D'Alessandro «è di garantire loro un possibile confronto con chi si è occupato e si occupa di una realtà così dolente per il nostro territorio. Nel testo di Raffaele Cantone la prova che il diritto è anche lotta che spesso è sconfitta, lotta che nel libro lascia una cicatrice che non riusciamo a chiudere».

A pioggia le domande, che tra una provocazione ed un incoraggiamento gli studenti non fanno mancare. A tutte il magistrato risponde con generosità. «Il rapporto con la stampa è stato da sempre fondamentale per il mio lavoro - precisa Cantone - nutrire la cronaca dei dettagli più scottanti, consente a tutti di sapere cosa sta succedendo. Ed è fondamentale per la democrazia che certi meccanismi vengano resi noti a tutti. Oggi ne sentiamo la mancanza». «Dottor Cantone - si cimenta un giovane - dal suo libro si coglie che lei è un uomo libero, come si concilia questo con una vita sotto scorta?» «La libertà intellettuale - risponde - è qualcosa che nessuno può toglierti. Alla sua base c'è la curiosità di sapere, di andare fino in fondo. Per mia fortuna non ho mai avuto nessuno che mi impedisse di farlo».

Sandra Tschantret

LA MOSTRA TREDICI ARTISTI PER ALTRETTANTE INTERPRETAZIONI DELL'UNIVERSO

L'arte alla scoperta del cielo

di Giorgio Salzano

In bilico tra scienza e fantasia, lirismo e realtà. Il cielo per l'uomo è sempre stato guida, luce, calore, ispirazione. Le stelle comunicano senso di piccolezza rispetto all'infinito, ma al tempo stesso sfida nell'uomo che ne ricerca i misteri e i meccanismi. Il 2009 è l'anno internazionale dell'astronomia che ricorda i quattrocento anni dell'invenzione del telescopio di Galileo Galilei. Una celebrazione che ha riunito in una grande esposizione a Parigi artisti di ogni parte del mondo invitati dall'Unesco. La Galleria Monteliveto (Piazza Monteliveto 11) prosegue su quella scia proponendo fino al 6 aprile la mostra collettiva "L'arte contemporanea per la riscoperta del cielo".

Tredici artisti per altrettante interpretazioni dell'universo, a partire dal quadratico dell'installazione "Yin-Yang Celeste" di Massimiliano Lattanzi, già presente nell'esposizione

della capitale d'oltralpe. Quattro fotografie scaturite dalla sovrapposizione di centinaia di scatti effettuati durante due eclissi di sole in Egitto e in Siberia. Vortici e striature dai colori brillanti che evidenziano i flussi vaporosi della corona solare, nascosti dal candore della circonferenza lunare. Nessun intervento del computer, nonostante le apparenze, la macchina fotografica racconta so-

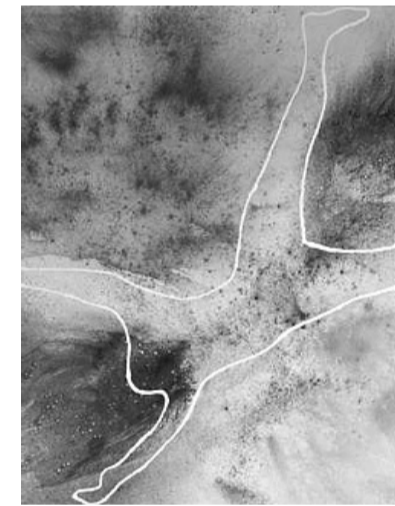
Massimiliano Lattanzi presenta quattro fotografie scaturite dalla sovrapposizione di centinaia di scatti effettuati durante due eclissi di sole in Egitto e in Siberia

lo ciò che l'occhio umano non riesce a sintetizzare. Scienza al servizio della poesia per un'opera ambivalente pubblicata sia su riviste scientifiche che su quelle artistiche. Impossibili incontri di sole e luna che la giovane francese Véronique Piggnatta immagina invece come un fumettistico corteggiamento, tratteggiato da una matita dal sapore vagamente art-deco.

Un viaggio immaginario e metaforico, tra i Pinocchi spaziali di Vanessa Pignalosa e le colorate danze in digitale di Lisa Perini, tra i tumultuosi cromatismi di Gabriella Russo e gli astrattismi circolari di Aurora Aspi-de. Ispirazioni fragili come i vetri di Stefania Ancarani o dal forte impatto materico come nell'eclissi di Ilaria Parente.

E se Paolo Granato scioglie il suo uomo in un urlo esistenzialista sotto un firmamento tempestoso, Gianpaolo Cono riflette su di un mondo visto dallo spazio come una fitta, quanto inestricabile, rete di linee e connessioni.

Contemplazioni e interazioni che sfociano in amara ironia nell'installazione di Stefano Di Maulo: un tappeto di stelle fluorescenti che alla luce si rivela essere popolato da stilizzate formiche, metafora di un mondo più affollato che laborioso. Un sguardo rivolto al firmamento anche come pretesto per scrutarsi dentro, per guardare, attraverso la gran-



de tela di Massimo Maisto (nella foto un suo lavoro), all'unicità della condizione umana. La volta celeste classicamente intesa cede il passo a nebulose colorate, tra rosate esplosioni, verdi sfumature e marroni striature si staglia il profilo di un corpo: il microcosmo dell'uomo si misura con l'infinito dell'universo. Anche se non è a sua misura. Purché possa uscire a riveder le stelle.

FOTOGRAFIA "TAGLI MULTIPLI" DI DAVIDE DE LUCA AL CAFFÈ DELL'EPOCA

Scatti pittorici si fanno poesia

Uno sguardo giovane, in ricerca costante, che entra e si addentra nelle luci del passato, dell'attualità, e nelle ombre delle emozioni, dei pensieri o dell'attesa. Davide De Luca (nella foto, uno scatto), fotografo napoletano classe '84, con la mostra personale "Tagli multipli", (organizzata dall'Associazione Culturale Omero e curata dalla giornalista Margherita Coppola), inizia un cammino espositivo in costante crescita formale. Fino a domani al Caffè dell'Epoca (via Costantinopoli 81, Napoli), le foto di De Luca attraversano un mondo dove le lancette del tempo cadono in frantumi. Il suo è un viaggio, un viaggio rigorosamente in bianco e nero. Attraverso l'obiettivo della macchina fotografica, De Luca indaga, esplora quelle bellez-

ze di un universo puro, di suggestioni pittoriche, alla ricerca di un tempo ormai perduto. Una ricerca che si specchia nella scelta di un titolo come "Tagli multipli" che non è casuale. Sono multipli e molteplici gli sguardi di questo giovane artista, che con mano ferma, decisa, ma al contempo delicata afferra momenti di buio, attimi di speranza o istanti di assoluta semplicità. Davide De Luca coglie a pieno ciò che sfugge nell'affannata corsa del-

la società contemporanea: quella meravigliosa ed eterea poesia delle piccole cose. Una poesia essenziale sottolineata dalla semplicità del bianco e nero: una costante nelle sue foto anche quando omaggia la pittura. Affronta il mondo dei "colori", dell'arte, con una straordinaria scala di grigi e con un rigore compositivo che annulla quell'apparente deficit cromatico. E, paradossalmente, non risente tanto dell'influenza di altri fotografi quanto di pittori e

scultori: da Caravaggio a Costantin Brancusi, da Hans Hartung a Jean-François Millet. Ed è proprio qui che risiede l'originalità dei suoi scatti che sono "sporcati" pittoricamente sia nella scelta dei soggetti sia in quell'eroticismo velato, impercettibile, del chiaroscuro. La mostra, a rimarcare ulteriormente il concetto di "tagli multipli" è organizzata in sezioni: "Paesaggi"; "Ritratti"; "Mani"; "Omaggio alla pittura"; "Esterni"; "Interni". Sono, in definitiva, diversi tipi d'interpretazione fotografica del giovane artista sulla quotidianità, sulla tradizione, sull'arte. A presentare il fotografo, all'inaugurazione di giovedì, i giornalisti Luciano Scateni e Margherita Coppola, e il critico d'arte Maurizio Vietti.

MaCo